

**Informativa dell'assessore allo sviluppo economico e green economy, lavoro, formazione
Vincenzo Colla su monitoraggio dati sull'occupazione femminile a seguito della pubblicazione
dell'ultimo report dell'Istat**

1.

Lunedì 1° febbraio l'Istat ha diffuso i dati provvisori su occupati e disoccupati aggiornati al mese di dicembre 2020. Com'è stato messo in evidenza dal comunicato dell'Istituto di statistica e dai commenti dei media, a dicembre, nel Paese preso nel suo complesso, al netto dei fenomeni di stagionalità, sono tornati a calare gli occupati (-101mila unità rispetto a novembre) mentre si è registrato un incremento dei disoccupati e degli inattivi (rispettivamente +34 e +42mila unità). Le ripetute flessioni congiunturali dell'occupazione registrate tra marzo e giugno 2020, unite a quella di dicembre, hanno portato l'occupazione a un livello più basso di quello registrato nel dicembre 2019 (-1,9%, pari a -444mila unità).

Fra i dati che hanno però maggiormente catalizzato l'attenzione, sta la preoccupante novità che dei 101mila occupati persi nel mese di dicembre, ben 99mila sono donne, contro una perdita di sole 2mila unità per la componente maschile. Tale pesante variazione congiunturale negativa dell'occupazione femminile ha comportato un parallelo incremento delle disoccupate (+20mila unità rispetto a novembre) e soprattutto delle donne inattive di 15-64 anni di età (+62mila), un dato, quest'ultimo, che rischia di denotare fenomeni di scoraggiamento alla partecipazione femminile al mercato del lavoro, determinati dall'oggettiva rarefazione delle opportunità, prefigurando una amplificazione della discriminazione di genere. L'interpretazione offerta dagli analisti a questo fenomeno concorda nell'indicare che la particolare incidenza della componente femminile nel terziario commerciale e turistico, attività economiche maggiormente interessate dagli esiti della crisi innescata dall'epidemia di Covid-19 e dai conseguenti confinamenti, stia alla base di questa altrettanto particolare penalizzazione della componente femminile del mercato del lavoro. A ciò si aggiunge il fatto che l'attuale crisi vede attualmente interessata la componente a carattere temporaneo dell'occupazione ove, anche in questo caso, si rileva un ulteriore effetto di composizione a svantaggio delle donne, notoriamente più colpite dalla precarietà del lavoro.

2.

Alla data attuale l'Istat non ha ancora aggiornato le stime delle forze di lavoro al IV trimestre 2020 per le regioni italiane, ma le informazioni statistiche di fonte Istat e Siler disponibili per l'Emilia-Romagna, relative ai primi tre trimestri del 2020, sono in grado di gettar luce su tale fenomeno.

Le stime Istat degli occupati in Emilia-Romagna, aggiornate al III trimestre 2020, evidenziano che gli occupati su base annua sono diminuiti di 41mila unità, passando da 2 milioni 20mila nel III

trimestre 2019 a 1 milione 978mila nel III trimestre 2020: la maggior parte di questa diminuzione (25mila unità in meno su 41mila) è ascrivibile alle occupate, passate da 910mila nel III trimestre 2019 a 885mila nel III trimestre 2020. Per contro, nel medesimo arco di tempo, si è rilevato anche in Emilia-Romagna un incremento delle disoccupate, passate da 64 a 77mila, con un aumento del tasso di disoccupazione femminile dal 6,6 all'8,0 per cento.

3.

Le elaborazioni condotte a partire dalle comunicazioni obbligatorie registrate negli archivi SILER, anch'esse attualmente aggiornate al 30 settembre 2020, presentano, per quanto riguarda il lavoro dipendente, un quadro ancora più eloquente. Anche in Emilia-Romagna, infatti, come per il resto del Paese, l'impatto del lockdown sul mercato del lavoro si è espresso con un forte calo congiunturale delle posizioni dipendenti nel periodo marzo-giugno 2020: 37.503 unità in meno di cui ben 22.553 (ossia il 60,1% del totale) a carico della componente femminile del mercato del lavoro (dati destagionalizzati), una perdita spiegata in pratica per intero dalla caduta del lavoro a tempo determinato nei servizi, in particolare nel terziario commerciale e turistico.

Nel successivo periodo luglio-settembre 2020, al riavvio di quasi tutte le attività economiche, si è prodotto un «rimbalzo» denotato da un'oscillazione «a V» che ha contraddistinto in modo chiaro anche la dinamica del lavoro dipendente oltre a quella del PIL e degli indicatori economici: in questi mesi estivi, infatti, sono state recuperate, al netto dei fenomeni di stagionalità, 20.148 posizioni dipendenti di cui 14.658 femminili; tale inversione di tendenza è dipesa principalmente dalla ripresa delle posizioni dipendenti nei settori commercio, alberghi e ristoranti e altre attività dei servizi (cresciute rispettivamente di 11.390 e 6.553 unità), con il concorso di una positiva stagione turistica sorretta dalla domanda interna nelle province rivierasche. Ciò ha fatto sì che il negativo bilancio per il periodo marzo-settembre 2020 interessato dalla crisi Covid-19 si sia ridimensionato a 17.355 posizioni dipendenti complessivamente perdute di cui 7.895 femminili, ovvero il 45,5% del totale (dati destagionalizzati).

4.

I recenti aggiornamenti al mese di dicembre e al quarto trimestre 2020 dei dati forniti dall'Istat relativi al Paese, attualmente non ancora disponibili a livello regionale (i dati regionali verranno diffusi il 12 marzo), ci mettono però in guardia sulla provvisorietà di questo bilancio, dato che nel quarto trimestre 2020 si è sviluppata una «seconda ondata» pandemica, con nuove impattanti limitazioni all'attività economica, riguardanti le attività del macrosettore commercio, alberghi e ristoranti e di svariati altri servizi, ove l'incidenza della componente occupazionale femminile, sia alle dipendenze che autonoma, è notoriamente rilevante.

L'evenienza che il quarto trimestre 2020, e in particolare il mese di dicembre, venga ad aggravare il bilancio occupazionale per l'anno 2020 in Emilia-Romagna va presa in considerazione. Anche se

non è al momento tecnicamente possibile una quantificazione, occorre però tenere conto della natura delle dinamiche che hanno interessato la componente femminile del lavoro dipendente negli ultimi dodici mesi monitorati (periodo ottobre 2019-settembre 2020): su base annua, al 30 settembre 2020, si quantifica una diminuzione di 17mila posizioni dipendenti, di cui 7mila femminili. Tale perdita di 7mila posizioni dipendenti femminili

- è ascrivibile per intero alla contrazione del lavoro a tempo determinato e del lavoro somministrato;
- ha riguardato per poco meno di 6mila posizioni rapporti di lavoro part-time;
- si è concentrata per 5mila unità nel macrosettore commercio, alberghi e ristoranti;
- ha riguardato giovani donne di 15-29 anni di età per 4mila posizioni e donne di 30-39 anni per 2mila ulteriori unità;
- la maggior parte delle posizioni dipendenti femminili andate perse ha riguardato cittadine italiane (5mila posizioni);
- la perdita si è concentrata nelle professioni commerciali nei servizi (5mila unità).